

Gazzetta del Sud 15 Febbraio 2022

Il collaboratore Cortese: «A Brescello comandava Francesco Grande Aracri»

Crotone. «Francesco Grande Aracri tirava i fili, era la mente che gestiva e organizzava tutto, ma lo faceva in penombra». E ancora: «A Brescello Francesco e i suoi figli comandavano come noi comandavamo a Cutro e in più riuscivano anche a investire. Perché il problema della 'ndrangheta non è fare soldi, di quelli ne ha a palate, ma poi investirli». Così ha parlato il collaboratore di giustizia Angelo Salvatore Cortese. Ieri, il pentito cutrese 57enne ha testimoniato davanti al Tribunale di Reggio Emilia nell'ambito del processo scaturito dall'inchiesta "Grimilde" con la quale, il 25 giugno 2019, la Dda di Bologna ha inferto dopo "Aemilia" un altro colpo alla presunta costola emiliana della cosca Grande Aracri, autonoma ma pur sempre legata alla casa madre di Cutro.

Alla sbarra ci sono 16 imputati, tra i quali Francesco Grande Aracri (fratello del boss Nicolino), ritenuto il promotore della 'ndrina attiva tra Brescello e la Bassa reggiana, e suo figlio Paolo. «Una volta Nicolino (Grande Aracri) - ha proseguito Cortese - mi disse che poteva stare anche 20 anni in galera, perché tanto tutti i suoi soldi erano gestiti dal fratello». Al contrario, Francesco Grande Aracri in aula si era difeso dicendo che aveva tagliato i ponti con i suoi familiari. Di parere opposto il collaboratore: «Nella 'ndrangheta - ha specificato al collegio giudicante - non puoi ritirarti in buon ordine, si finisce uccisi, arrestati, o si rimane dentro per tutta la vita». Inoltre, ha aggiunto, «quando un personaggio di spicco è attenzionato dalle forze dell'ordine rimane in penombra e manda avanti le nuove leve». Ma il collaboratore s'è soffermato anche sulla tentata estorsione a danni di un esponente della famiglia Muto (con base a Gualtieri) che lui stesso voleva mettere in atto. «Avevo deciso che se non avesse pagato lo avrei gambizzato - ha ricordato -. Poi mi disse che lui versava già ai Grande Aracri: 5.000 euro al mese alla "zia Maria" (soprannome di Giuseppina Mauro, moglie di Nicolino, nda). Quindi non feci più nulla: andava bene così».

Antonio Morello